

Il ritiro sociale: un fenomeno in crescita, anche a scuola

Intervista ad Alessandra Prati, a cura di Lorella Zauli

La Rete non rappresenta la causa dell'isolamento degli hikikomori, ma il rifiuto immaginario e la soluzione alla propria fragilità

Lorella Zauli: *Si sente sempre più spesso parlare del fenomeno del ritiro sociale o, detto con il termine giapponese, degli hikikomori. Può spiegarci di che cosa si tratta?*

Alessandra Prati: Il termine *hikikomori* è stato coniato in Giappone all'inizio degli anni Ottanta per indicare le persone che si isolano volontariamente per un prolungato periodo di tempo, autorecluse nella propria abitazione, se non addirittura nella propria stanza. "Stare in disparte" è il significato letterale del termine, perché questo fanno i ragazzi *hikikomori*: abbandonando la scuola e qualsiasi forma di attività sociale, si ribellano silenziosamente a un contesto di alte aspettative e a una società, quella del narcisismo, che restituisce loro un forte senso di inadeguatezza. Per questo si può affermare come il ritiro sociale sia l'esito di un fenomeno che implica l'interazione di più fattori: i rapidi cambiamenti sociali e culturali, le trasformazioni negli stili genitoriali, i tratti caratteristici personali dell'età adolescenziale.

Quella dei ragazzi ritirati è una scelta sofferta e consapevole: mi sottraggo alle relazioni perché sono (questa è la percezione che i ragazzi *hikikomori* hanno di se stessi) impresentabile, goffo, mentre gli altri – soprattutto i coetanei – sono giudicanti, mi fanno sentire sbagliato e provare vergogna.

Ecco allora che, anziché affrontare il momento del debutto sociale, l'adolescente decide di scomparire, di ritirarsi dalla visibilità sociale per rifugiarsi nella

realtà virtuale, nella quale gioca, guarda video, investendo nel computer tutte le energie sottratte al mondo esterno. Navigando su Internet, il corpo è nascosto dietro lo schermo, i muri della stanza spariscono, il tempo si dilata.

La Rete non rappresenta la causa dell'isolamento (come a volte viene sostenuto) ma il rifugio immaginario, e quindi la soluzione alla propria fragilità. Il mondo parallelo fa sì che il percorso di crescita comunque prosegua, pur in assenza di corporeità: spesso chattando condividono con il gruppo virtuale valori comuni provando, quindi, senso di appartenenza.

Nei casi più gravi, purtroppo, il web non viene utilizzato con finalità relazionali e la chiusura verso l'esterno è totale.

Lorella Zauli: *Nonostante sia un fenomeno in crescita, non è tuttavia ancora molto conosciuto e spesso si tende a dargli chiavi di lettura comportamentali o addirittura cliniche. Questa "approssimazione" può nascondere dei rischi?*

Alessandra Prati: Manca in effetti ancora una chiara definizione del fenomeno che permetta di pianificare le strategie di prevenzione e di intervento.

Gli studi finora effettuati hanno aiutato a inquadrarne più chiaramente la natura come espressione di una nuova forma di sofferenza adolescenziale che rientra in quello che viene definito il vissuto della vergogna.



Inoltre, i campanelli d'allarme di chiusura verso il mondo esterno (tendenza a isolarsi in classe, a chiudersi nella propria stanza per molte ore, inversione del ritmo circadiano) sono presenti in altri disturbi come la fobia sociale, il disturbo depressivo o la dipendenza da Internet. Questo rende ancora più difficile una diagnosi differenziale della patologia. È importante rivolgersi a uno specialista neuropsichiatra fin dalla prima manifestazione dei sintomi: agire d'anticipo è fondamentale.

Lorella Zauli: *Esistono in Italia studi o ricerche che forniscano una dimensione qualitativa e distributiva di questo fenomeno? In quali fasce d'età si concentrano maggiormente questi ragazzi?*

Alessandra Prati: La prima ricerca è stata effettuata dall'Ufficio scolastico regionale per l'Emilia-Romagna nell'anno scolastico 2017-18, con l'obiettivo di monitorare il numero di alunni ritirati sociali nelle scuole della Regione. Anche se i dati che sono scaturiti dal monitoraggio si sono rivelati allarmanti (346 casi nella Regione Emilia-Roma-

gna), si deve ritenere che il numero di ragazzi in ritiro sociale sia, soprattutto ora, dopo due anni di pandemia, di gran lunga superiore.

Il monitoraggio dell'Usr E-R ha rappresentato un passaggio estremamente importante. È stata la prima azione di rilevazione del fenomeno effettuata in Europa da un'amministrazione scolastica su base regionale: fondamentali quindi i dati da essa ricavati. Ha fatto aprire gli occhi, acquisire la consapevolezza, da parte delle scuole e della collettività, che si stava verificando qualcosa di anomalo: *"la crisi dei ragazzi d'oro, ragazzi con buoni (a volte ottimi) risultati scolastici, ruoli sociali apparentemente efficaci e gratificanti, famiglie attente e premurose; ragazzi che, di fronte ad un problema apparentemente anche banale, all'improvviso si spezzano, vanno in frantumi e non trovano modo di ricostruirsi"* (1).

Come riporta anche l'Associazione Hikikomori Italia (2), il fenomeno riguar-

1) *Adolescenti eremiti sociali*, in: <https://www.istruzioneer.gov.it/2018/11/06/adolescenti-eremiti-sociali-esiti-e-prime-valutazioni/>.

2) <https://www.hikikomoriitalia.it/p/chi-sono-gli-hikikomori.html>.

Gli hikikomori sono ragazzi che nei confronti di un problema, anche banale, vanno in frantumi e non trovano il modo di ricostruirsi

Per uno studente hikikomori basilare è il lavoro in rete: scuola, genitori, sanità, servizi sociali e servizi educativi e aggregativi



da soprattutto i giovani dai 14 ai 30 anni, anche se mi sento di dire che l'età si sta abbassando, complice anche il *lockdown*. Sembra che siano principalmente maschi, figli di genitori benestanti. La maggior parte di essi ha competenze cognitive e rendimento scolastico ottimi, forte senso etico, elevato spirito critico nei confronti della scuola in generale, tendenza a considerare 'banale' il comportamento dei coetanei. Si stimano tra i 120 e i 150mila casi nel nostro Paese.

Lorella Zauli: *Quale compito è chiamata a svolgere la scuola? Può dare risposte concrete ed efficaci? Se sì, in quale modo e attraverso quali collaborazioni?*

Alessandra Prati: La scuola riveste un ruolo fondamentale per quanto riguarda il fenomeno degli *hikikomori*: un insegnante attento può già riscontrare atteggiamenti di chiusura o di autoesclusione. Il primo importante campanello d'allarme è poi rappresentato, nella maggior parte dei casi, dalle frequenti assenze: alla sera il ragazzo è certo di riuscire a entrare in classe ma,

la mattina dopo, accusa mal di stomaco o di testa, nausea, che lo bloccano. Ma, ancora più a monte, la scuola può, anzi deve, agire a livello preventivo: sul piano educativo-relazionale, deve formare le nuove generazioni a relazioni sociali e umane basate sul rispetto e sulla solidarietà; sul piano didattico, deve mirare a generare e validare competenze emozionali.

In presenza di uno studente *hikikomori*, centrale è il concetto di flessibilità: tolleranza nell'orario di entrata, Dad in modalità sincrona o asincrona, lezioni in orario pomeridiano, Basilare è il lavoro in rete, che deve coinvolgere scuola, genitori, sanità, servizi sociali e servizi aggregativi/educativi.

Lorella Zauli: *Esistono esperienze già sperimentate dalle scuole che possano svolgere la funzione di volano o ispirare altri istituti?*

Alessandra Prati: Ci sono tante scuole 'virtuose' nelle quali sensibilità e disponibilità degli insegnanti si sono combinate con una preparazione specifica. Sono scuole nelle quali si è capito che valutazione e svolgimento del



La non conoscenza del fenomeno può indurre a errori a volte irrecuperabili. Serve una formazione in chiave di confronto tra le istituzioni

programma devono passare in secondo piano, che la priorità è rappresentata dal benessere dello studente. Credo, tuttavia, che più che singole scuole, si debbano guardare quelle realtà territoriali nelle quali famiglia, scuola, sanità, servizi sociali e servizi educativi hanno lavorato in *équipe*, condividendo conoscenze, buone prassi e anche intuizioni.

Lorella Zauli: *Consiglierebbe alle scuole la strada della formazione del personale, ad esempio un'Unità Formativa dedicata?*

Alessandra Prati: La non conoscenza del fenomeno può indurre a errori a volte irrecuperabili. È indispensabile una formazione svolta in chiave di confronto tra le varie istituzioni, dalla Sanità ai Servizi sociali, dalla scuola alle famiglie, che devono fare rete per ricercare soluzioni condivise.

Alessandra Prati

Docente di scuola secondaria di II grado utilizzata presso l'Ufficio Scolastico di Forlì-Cesena

Lorella Zauli

Dirigente scolastica, già docente di scuola dell'infanzia